

FORZA NELLA DEBOLEZZA IN 2COR 12,1-10

Ionuț Eremia IMBRIȘCĂ*

Abstract: The topic of weakness often emerges in Paul's letters; in the Second Letter to the Corinthians, however, it is presented as a "confession". Our analysis will begin with a description of Corinth and, above all, with an examination of the relationship that Paul had with the Christian community founded in this place and to which he addressed two of his letters. The introduction to the Second Letter to the Corinthians will help us, later, to approach the topic of the apostle's weakness, a concept that is "confessed" to the Corinthians and which reaches its climax with the statement "for when I am weak, then I am strong" (2 Cor 12:10).

Key words: Corinth, the weakness, the grace, strong.

Introduzione

Il tema della debolezza emerge spesso nelle lettere di Paolo; nella *Seconda lettera ai Corinzi* viene presentata, però, come una "confessione". La nostra analisi inizierà con una descrizione di Corinto e soprattutto, con una analisi della relazione che Paolo aveva con la comunità cristiana fondata in questo luogo e alla quale indirizza ben due delle sue lettere. L'introduzione alla *Seconda lettera ai Corinzi* ci aiuterà, in seguito, ad avvicinarci al tema della debolezza dell'apostolo, concetto che viene "confessato" ai corinzi e che giunge al suo culmine con l'affermazione «quando sono debole, allora sono forte» (2Cor 12,10). L'esperienza della grazia di Dio, provata durante la sua vita, porta Paolo a vantarsi delle proprie debolezze per mostrare la potenza di Dio. La presenza di "una spina nella carne" che fa soffrire Paolo, lo spinge a pregare Dio per essere guarito da questa. Invece di essere guarito dalla "spina", Paolo riceve la rivelazione di Cristo che lo incoraggia a proseguire nel cammino di fede, affidandosi sempre alla grazia di Dio.

1. La *Seconda lettera ai Corinzi*

Nella nostra presentazione partiamo dall'osservazione di Giacomo Lorusso sulla *Seconda lettera ai Corinzi*:

Tra le lettere paoline 2Cor è ritenuta quella più personale per l'appassionato coinvolgimento che si coglie tra le sue righe. Vi si percepisce infatti lo zelo per

* Università "Alexandru Ioan Cuza" di Iași, Facoltà di Teologia Romano-Cattolica; email: imbriscaionut@yahoo.com.

l'annuncio del vangelo, il desiderio di scrivere nei cuori dei destinatari parole di salvezza, di renderli partecipi con la grazia dello Spirito Santo della novità dell'amore trinitario, di cui l'apostolo si sente ambasciatore e servo¹.

Se Giacomo Lorusso considera *2Corinzi* la lettera "più personale" di Paolo, Antonio Pitta la considera proprio come le "confessioni di Paolo". Con le sue argomentazioni, Paolo cerca di recuperare le relazioni con la comunità di Corinto, le quali erano state compromesse a causa dei suoi avversari interni o esterni. Le due apologie o difese di Paolo (2,14–7,4; 10,1–13,10), interrotte dalla questione della colletta per i poveri di Gerusalemme (8,1–9,15), occupano lo spazio principale della lettera e presentano un riassunto dell'apostolato di Paolo². Prima di passare ad una presentazione di questa lettera, consideriamo che è altresì importante avere uno sguardo della città di Corinto e della presenza di Paolo in quella città per poter comprendere meglio l'atteggiamento dell'apostolo in questa comunità cristiana.

1.1. Corinto

Corinto – punto importante nella strategia missionaria di Paolo – in quel tempo era una città cosmopolita, la capitale della provincia senatoriale dell'Acaia e un punto di attrazione per tante persone³. La posizione geografica, che situava Corinto all'incrocio tra Oriente e Occidente, la faceva essere una città strategicamente rilevante per il commercio. Questa città, con due porti, era bagnata ad Est dal mar Egeo e ad Ovest dal mar Ionio, da dove veniva anche il nome «la città dei due mari»⁴.

Sin dall'VIII sec. a.C. Corinto divenne un centro commerciale e di transito molto importante per la grande penisola del Peloponneso. La città fu poi conquistata e distrutta nel 146 a.C. dal generale romano Lucio Mumio Acaico, rimanendo in uno stato di rovina fino al 44 a.C., quando Giulio Cesare rifondò la città con il titolo di *Colonia Laus Iulia Corinthientis*. Nella città rifondata per motivi politici ed economici, vengono subito mandati molti coloni e liberti provenienti dalla Grecia, dalla Siria, dall'Egitto e dalla Giudea. Col tempo la città riprende una grande importanza e nel 27 a.C. diviene capitale della provincia senatoriale dell'Acaia, governata da un proconsole⁵. La lingua presente nella città era il greco anche se per gli atti

¹ G. LORUSSO, *La seconda lettera ai Corinzi*, Bologna 2007, 11.

² A. PITTA, *L'Evangelo di Paolo: introduzione alle lettere autoriali*, Torino 2013, 149.

³ R. FABRIS, *Prima lettera ai Corinzi*, Milano 1999, 23.

⁴ OMEMO, *Iliade*, trad. italiana, M.G. CIANI, Torino 1998, 185.

⁵ Gli *Atti degli Apostoli* attestano la presenza di un proconsole a Corinto. In *At* 18,12-15 troviamo il riferimento al proconsole Lucio Giunio Gallione, fratello di Seneca. Grazie ai frammenti di un'iscrizione, trovata negli scavi di Delfi, è possibile stabilire tra il 51 e il 52 d.C. l'anno del proconsolato di Gallione a Corinto. Ricordiamo che questa data è molto impor-

amministrativi veniva utilizzato il latino. Per questo le lettere di Paolo sono scritte in greco⁶.

L'economia della città era fondata principalmente sul commercio trattandosi di un luogo d'incontro tra i mercanti dell'Europa e dell'Asia. A Corinto non solo il commercio era sviluppato; di grande importanza erano anche le attività artigianali – la produzione di ceramica, l'industria tessile, l'arte di fondere il bronzo – e il turismo. Inoltre Corinto attraeva anche i turisti specialmente quando si svolgevano i giochi panellenici biennali di primavera. Questi giochi consistevano in gare atletiche e in corse con carri, ma anche in concorsi di poesia, di musica e di retorica⁷. Il ricco centro commerciale, con tante persone in transito, era chiaramente famoso anche per i suoi vizi⁸, i suoi molti templi e riti religiosi⁹. I culti religiosi erano formati: da quelli autoctoni (centrati sulle divinità marine), da quelli di origine greca (Apollo, Afrodite, Asclepio, Demetra e Core), da quelli di origine romana (culti per gli imperatori) così come da culti minori di origine egiziana. A metà del I sec. d.C. la popolazione di Corinto era numerosa: contava più di 7000000 abitanti ed era formata dagli indigeni e da persone straniere di origine romana, siriana, egiziana e giudaica. Importante da segnalare a Corinto è la presenza della comunità giudaica con il culto per la divinità monoteista¹⁰.

In breve, «la città romana di Corinto è una grande metropoli dove si incontrano e si intrecciano etnie e culture diverse, religioni tradizionali e nuovi culti»¹¹.

1.2. Paolo a Corinto

Paolo arriva a Corinto dopo la fuga da Berea (cf. *At* 17,14) e l'insuccesso di Atene (cf. *At* 17,32), al termine del suo secondo viaggio missionario, probabilmente nella primavera dell'anno 50. Qui rimane un anno e mezzo

tante per l'identificazione dei dati biografici di Paolo (cf. R. PENNA, *L'ambiente storico-culturale delle origini cristiane*, Bologna 1984, 251-253).

⁶ A. PITTA, *L'Evangelo di Paolo: introduzione alle lettere autoriali*, 103-104; cf. G. LORUSSO, *La seconda lettera ai Corinzi*, 12-13.

⁷ R. FABRIS, *Prima lettera ai Corinzi*, 24.

⁸ «Il verbo *korinthiázomai*, forse coniato da Aristofane nel V-VI sec. a.C., equivale a “prostituirsi” o “a comportarsi con licenziosità sessuale” e il proverbio “il viaggio a Corinto non è per tutti” (Strabone, *Geografia* 8,6,20) era ben noto in epoca imperiale. D'altro canto se Paolo affronterà diverse questioni di etica sessuale (cf. *1Cor* 5,1-13; 6,12-20), significa che la licenziosità sessuale era diffusa a Corinto» (A. PITTA, *L'Evangelo di Paolo: introduzione alle lettere autoriali*, 104).

⁹ S.J. HAFEMANN, «Corinzi, Lettere ai», in *DPL*, 313.

¹⁰ A. PITTA, *L'Evangelo di Paolo: introduzione alle lettere autoriali*, 104-105.

¹¹ R. FABRIS, *Prima lettera ai Corinzi*, 25.

ospitato da Aquila e Priscilla¹² e, poiché condividevano la stessa attività, lavoravano insieme (cf. *At* 18,3). A Corinto, Paolo inizia l'attività missionaria come al solito nella sinagoga (cf. *At* 18,4). Approfittando delle riunioni festive del sabato nella comunità ebraica, che era frequentata anche da simpatizzanti latini e greci, Paolo comincia a predicare il Vangelo. Prima di tutto, cambia la strategia pastorale usata all'Areopago di Atene dove lui tenne un discorso filosofico rivolto alle persone più colte e ai filosofi: qui infatti inizia con un discorso fondato sulla croce di Gesù (cf. *1Cor* 2,2) essendo convinto che la migliore eloquenza è quella della croce e non della sapienza umana (*1Cor* 2,4-5; *2Cor* 11,6). In un primo momento, lui predicava nella sinagoga nel giorno di sabato e poi si dedicava al lavoro. In un secondo momento, con il ritorno dalla Macedonia di Sila e Timoteo, (cf. *At* 18,5; *Fil* 4,15) che arrivavano con i contributi delle Chiese di Filippi e Tessalonica, Paolo poteva dedicarsi all'evangelizzazione a tempo pieno. A causa dell'opposizione dei giudei, Paolo deve trasferirsi dalla sinagoga alla casa di un certo Tizio Giusto, rivolgendosi nella predicazione maggiormente a quei gentili che, in larga parte, non credevano (cf. *At* 18,6-7). La conversione di Crispo, il capo della sinagoga di Corinto, assieme a tutta la sua famiglia (*At* 18,8) provoca una nuova e più vivace reazione da parte della comunità giudaica di Corinto che vedeva nell'attività del missionario cristiano una pericolosa concorrenza¹³.

Le difficoltà di Paolo a Corinto risultano essere numerose e gravi, se il Signore appare in sogno a Paolo per incoraggiarlo dicendogli: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso» (*At* 18,9-10). Paolo, in mezzo alle difficoltà, incoraggiato da Dio, continuò a predicare arrivando fino ad essere portato dai giudei davanti al tribunale del proconsole Gallione, il quale lo lascia andare perché non viene trovato nessun motivo di condanna in Paolo (cf. *At* 18,12-16). Dopo questo momento «Paolo si trattenne ancora diversi giorni» (*At* 18,18) a Corinto e poi s'imbarcò per la Siria. Partito da Corinto rimane in contatto con la comunità cristiana appena fondata. Col tempo nella comunità cristiana di Corinto iniziano a sorgere diverse problematiche: divisioni (*1Cor* 1,10-12), immoralità (*2Cor* 12,20-21;

¹² Aquila e Priscilla erano una coppia di giudeo-cristiani arrivata da poco tempo a Corinto dall'Italia, dopo l'espulsione dei giudei da parte dell'imperatore Claudio (*At* 18,2). Aquila e Priscilla erano *σκηνοποιοί* cioè fabbricatori di tende (*At* 18,3) così come Paolo. Anche se nella *Prima Lettera ai Corinzi* (cf. *1Cor* 3,6.10 e 4,15) si parla dell'Apostolo che ha piantato e gettato le fondamenta, generandovi la comunità cristiana, è lecito pensare che quei due coniugi fossero i primi testimoni della fede a Corinto (cf. G. LORUSSO, *La seconda lettera ai Corinzi*, 18).

¹³ R. FABRIS, *Prima lettera ai Corinzi*, 25-26; G. BARBAGLIO, *La prima lettera ai Corinzi: introduzione, versione, commento*, Bologna 1995, 23-25; F. GIOIA, *Fare pace con la debolezza. Nemica e amica*, Città del Vaticano 2017, 209-211.

1Cor 1,10; 3,3; 11,18-19), abusi nella celebrazione dell'Eucaristia (*1Cor* 11,17-33) che portano Paolo sia a compiere un certo numero di visite, sia a scrivere qualche lettera a Corinto¹⁴. Nel *NT* sono conservate due lettere che Paolo ha scritto ai Corinzi anche se alcuni tra gli specialisti parlano di un maggior numero di lettere¹⁵.

1.3. Introduzione alla Seconda lettera ai Corinzi

A causa dei problemi redazionali, alcuni studiosi considerano *2Corinzi* la lettera più difficile di Paolo. Anche se ogni lettera paolina presenta la sua difficoltà per quanto riguarda la sua composizione, questa è la più complessa tanto da doversi porre una serie di domande: questa è una lettera integra, dettata nello stesso luogo e tempo, oppure si tratta di due e più lettere inviate in momenti diversi e riunite successivamente da un redattore che ha dato loro una forma unitaria?¹⁶ Per quanto l'autore della lettera non c'è alcun dubbio circa il fatto si tratti di Paolo¹⁷. Per quanto concerne l'unità della lettera sono presenti varie teorie. Le interruzioni esistenti tra varie parti della lettera hanno portato al sorgere di diverse ipotesi le quali affermano che *2Corinzi* è formata da due o più lettere¹⁸ accorpate ad opera di un redattore

¹⁴ G. LORUSSO, *La seconda lettera ai Corinzi*, 17-19.

¹⁵ Prendiamo qui l'ipotesi che parla di tre visite e quattro lettere a Corinto (= A, B, C, D). Mettiamo tutto ciò in uno schema al quale aggiungiamo anche le date cronologiche approssimative: Prima visita (49-51); (A) La lettera precedente (53); (B) Prima Lettera ai Corinzi (primavera del 54); Seconda visita, breve e sofferta (54); (C) Lettera delle lacrime (54); (D) Seconda Lettera ai Corinzi (54); Terza visita (54-55) quando erano già stati repressi i rapporti con la comunità (cf. J. LAMBRECHT, «Second Corinthians», in D.J. HARRINGTON, ed., *Sacra Pagina Series*, VIII, Collegeville 1999, 4).

¹⁶ A. PITTA, *Seconda lettera ai Corinzi*, Roma 2008, 17-30.

¹⁷ R.E. BROWN, *An Introduction to the New Testament*, New York 1997, 541.

¹⁸ L'unità della lettera è messa in discussione da diversi fattori: la discrepanza cronologica che si trova all'interno della lettera (la più evidente è tra 8,17-18 oppure 9,15 e 12,17-18 dove, da una parte, si afferma che i delegati della Macedonia stanno per partire a Corinto per organizzare la colletta mentre, nella seconda parte, questi sono invece già stati inviati a Corinto), gli avversari di Paolo (nella prima parte, nei cc. 1-9, gli avversari appartenevano alla comunità mentre nella seconda parte, nei cc. 10-13, gli avversari provenivano dall'esterno essendo denominati dallo stesso Paolo con il nome di "superapostoli"), i diversi generi retorico-letterari utilizzati (mentre nella prima parte domina l'apologia o la difesa di Paolo, nella seconda parte è maggiormente presente la polemica o l'accusa di Paolo contro gli oppositori esterni alla comunità). Per quanto riguarda la formazione di *2Corinzi* seguiamo la teoria di Antonio Pitta: egli afferma che intorno all'anno 55 d.C., durante il terzo viaggio missionario, Paolo arriva nuovamente a Corinto: sfortunatamente questa visita risulta essere fallimentare a causa di un offensore che lo umilia pubblicamente e di una comunità che l'ha abbandonato. Partito per Efeso, Paolo decide di mandare a Corinto una lettera servendosi di Tito: è la cosiddetta "lettera delle lacrime" che viene menzionata in 2,4 e in 7,8-16. Forse nel suo soggiorno a Filippi Paolo incontra Tito che porta con sé notizie confortanti provenienti da Corinto (2,13; 7,6-7). I membri della comunità di Corinto si sono pentiti per il

di poco successivo all'Apostolo. In quanto al luogo, partendo dall'indicazione che troviamo nella lettera (2,12; 7,5ss; 8,1-3; 9,2) oppure negli *Atti degli apostoli* (cf. *At* 2,1-3) è possibile individuare il luogo dove è stata scritta nella Macedonia. Per la data di scrittura, invece, operiamo una distinzione fra la cronologia tradizionale che indica l'anno 57 e la cronologia revisionista che indica un periodo compreso tra il 54 e il 56¹⁹. Poi, circa la composizione della lettera, prendiamo la struttura proposta da Franco Manzi²⁰:

A) L'introduzione epistolare (1,1-11)
X) Il corpo epistolare
B) I parte: l'apologia generale del ministero apostolico (1,12-7,16)
C) II parte: la "grazia" divina della colletta per la Chiesa di Gerusalemme (8,1-9,15)
B ¹) III parte: l'apologia personale del ministero apostolico (10,1-13,10)
A ¹) La conclusione epistolare (13,11-13)

Dopo l'introduzione, nella quale sono presentati gli interlocutori principali della lettera (1,1-2) e viene rivolta a Dio una benedizione (1,3-11), comincia un'apologia generale dell'apostolato (1,15-7,16). Paolo difende il suo apostolato davanti agli avversari di Corinto mettendo a fuoco il problema della natura e della legittimità della sua attività apostolica. La seconda parte (8,1-9,15) è dedicata alla colletta per la Chiesa di Gerusalemme dove

modo in cui si sono comportati e Paolo decide di mandare una nuova lettera che, in *2Corinzi*, si trova nei primi nove capitoli. Quest'ultima viene qui denominata "lettera della riconciliazione" dove vengono ripresi i rapporti tra Paolo e la comunità. Dopo un po' di tempo a Corinto appaiono altri avversari di Paolo, questa volta provenienti dall'esterno (11,4), i quali spingono gli abitanti di Corinto ad avere qualche riserva su Paolo. A questo punto l'Apostolo decide di mandare una nuova lettera, che corrisponde ai cc. 10,1-13,13, e che, a causa del suo tono aspro, viene denominata "lettera polemica". Siamo nella primavera del 56 d.C. verso la fase conclusiva del terzo viaggio missionario di Paolo. Durante l'estate dello stesso anno Paolo visita per la terza volta Corinto: i rapporti con la comunità si rasserenano e anche la colletta, interrotta un anno prima, va ora a buon fine. Così la lettera della riconciliazione (*2Cor* 1,1-9,15) e la lettera polemica (*2Cor* 10,1-13,13) formano la *Seconda Lettera ai Corinzi* (cf. A. PITTA, *L'Evangelo di Paolo: introduzione alle lettere autoriali*, 150-153). Nel commento di Giacomo Lorusso alla *Seconda lettera ai Corinzi*, troviamo anche l'ipotesi sostenuta da G. Bornkamm e ripresa da altri studiosi più recenti circa l'esistenza di cinque lettere originariamente distinte e un'aggiunta non paolina in *2Corinzi*: (A) 2,13; 7,2-4; (B) 10-13 la lettera tra le molte lacrime; (C) 1,1-2,13 più 7,5-16, la lettera della riconciliazione; (D) 8,1-24, una lettera a Corinto sulla colletta per Gerusalemme; (E) 9,1-15, una seconda lettera sulla colletta inviata all'Acaia. Accanto a queste viene ipotizzata l'inserzione di un'aggiunta non-paolina: 6,14-7,1 che appartiene ad un redattore giudeo cristiano di Efeso del *corpus paulinum* (cf. G. LORUSSO, *La seconda lettera ai Corinzi*, 24-25; cf. G. BORNKAMM, «The history of the origin of the so-called Second Letter to the Corinthians», *NTS*, 8 (1961-1962) 258-264; cf. J.D.H. AMADOR, «Revisiting 2 Corinthians: rhetoric and the case for unity», in *NTS* 48(2000), 92).

¹⁹ S.N. BRODEUR, *Il cuore di Cristo è il cuore di Paolo*, II, Roma 2013, 136.

²⁰ F. MANZI, *Seconda Lettera ai Corinzi*, Milano 2002, 28.

Paolo – ricordando ai Corinzi la grazia di Gesù che «da ricco che era, si è fatto povero per loro, perché loro diventasse ricchi per mezzo della sua povertà» (8,9) – li spinge ad essere generosi. La terza parte (10,1-13,10), chiamata l'apologia personale dell'apostolato oppure l'"autobiografia" di Paolo, rappresenta anche una frattura nella logica dell'insieme della lettera. In questa parte infatti lo stile cambia e diventa energico e anche gli avversari di Paolo cambiano: qui sono i "super-apostoli" chiamati così da Paolo in modo ironico (11,5; 12,11). La conclusione della lettera (13,11-13) culmina con il saluto che troviamo anche nel rito d'ingresso della santa Messa grazie alle riforme liturgiche del Concilio Vaticano II: «La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi» (13,13)²¹. Riprendendo qui le parole di Antonio Pitta dall'introduzione dove lui definiva *2Corinzi* come le "confessioni di Paolo" diciamo che:

si tratta tuttavia non di un monologo con se stesso, bensì di un confronto a tutto campo con la comunità dell'Acaia. A prima vista le due apologie che distinguono la lettera della riconciliazione (cc. 1-9) e quella polemica (cc. 10-13) potrebbero far pensare a una lettera troppo personale per rivelarsi attuale. In realtà, poiché Paolo non è prima cristiano o uomo e quindi apostolo, ma difende il suo apostolato con ogni fibra della sua umanità, la lettera veicola un'attualità disarmante. Per quanto non soltanto l'apostolato dei Dodici, ma di Paolo e di ogni credente è ripensato dalle motivazioni più profonde: il rapporto con Cristo (e con la sua forte debolezza nella morte e resurrezione), con il Dio fedele che in Dio ha detto soltanto sì a ogni persona umana e con lo Spirito che vivifica e libera da qualsiasi paura e inadeguatezza umana²².

La *Seconda lettera ai Corinzi* presenta quasi in un modo unico l'immagine di un apostolato così sofferente, respinto e incompreso dagli altri cristiani come fu effettivamente l'apostolato di Paolo²³, che viene vissuto da quest'ultimo per vocazione e non per mestiere²⁴ in una totale fiducia in Dio.

2. Il tema della debolezza di Paolo

Partiamo dal capitolo 11 dalla *Seconda lettera ai Corinzi* che apre il più ampio e il più drammatico brano "autobiografico" dell'epistolario paolino²⁵. Prima di entrare nella problematica della debolezza cerchiamo di vedere chi erano gli oppositori di Paolo, in che modo e per quale motivo lui ricorre alla "tattica" pastorale del vanto. Al capitolo 11 Paolo annuncia il suo vanto

²¹ S.N. BRODEUR, *Il cuore di Cristo è il cuore di Paolo*, 137-142.

²² A. PITTA, *L'Evangelo di Paolo: introduzione alle lettere autoriali*, 187.

²³ R.E. BROWN, *An Introduction to the New Testament*, 541.

²⁴ A. PITTA, *L'Evangelo di Paolo: introduzione alle lettere autoriali*, 187.

²⁵ M. ORSATTI, *Armonia e tensioni nella comunità: la seconda Lettera ai Corinti*, Bologna 1998, 109.

e si scusa di questo (11,16-21) per motivarlo poi nei fatti (11,22ss). Dopo questa introduzione del tema comincia un elogio della debolezza (11,23-33) dove Paolo affronta il tema della vera identità del ministero di Cristo. Per difendersi dei suoi oppositori, Paolo utilizza l'argomento delle tribolazioni e dei pericoli subiti durante il suo ministero apostolico, che lo identificano come vero ministro di Cristo. Afferma Antonio Pitta che: «la credibilità nell'apostolato non si decide sulle visioni e rivelazioni del Risorto, né su particolari esperienze estatiche, bensì nelle difficoltà affrontate per Cristo durante il ministero»²⁶.

2.1. Calunnie degli avversari di Paolo

Paolo racconta le sue debolezze per un motivo preciso: la difesa contro i suoi avversari. E chi erano questi²⁷? La lettera non precisa esattamente chi erano: né nella prima parte (cc. 1-9) quando gli avversari facevano parte della comunità – erano cioè interni alla comunità –, né nella seconda parte (cc. 10-13) quando gli avversari erano esterni alla comunità essendo denominati da Paolo con il nome di “super-apostoli” (11,5). Probabilmente questi oppositori esterni erano predicatori itineranti, arrivati a Corinto con lettere di raccomandazione da parte delle altre comunità cristiane. Loro erano contrari a Paolo. Questo ci porta ad un interrogativo: su quale punto costoro accusavano Paolo? Se nella prima parte (cc. 1-9) gli oppositori accusavano Paolo di essere incostante e di mercanteggiare la Parola di Dio, nella seconda parte (cc. 10-13) le accuse riguardavano l'incapacità oratoria di Paolo (10,10), a cui si aggiungeva il fatto che – secondo questi oppositori – lui poteva avere qualche interesse economico. Secondo gli oppositori, Paolo organizzava la colletta a Corinto (12,17-18) per il proprio interesse. Davanti alle accuse Paolo doveva difendersi. All'accusa relativa alla sua incapacità oratoria Paolo non si considerava l'inferiore (11,5-6) a questi “super-apostoli” pur non essendo un grande oratore – certamente non temeva di essere considerato così. Già precedentemente, Paolo ricordava ai Corinzi la sua incapacità nell'eloquenza (1Cor 1,17; 2,1.13) e adesso lo ripete. Contro l'altro motivo dell'accusa, riguardante la colletta, Paolo ricordava ai Corinzi di aver semplicemente cercato la propria autonomia, sul piano economico²⁸, dalle comunità ecclesiali (11,9-10)²⁹ attraverso il proprio lavoro.

²⁶ A. PITTA, *Per me il vivere è Cristo*, Milano 2009, 119.

²⁷ A.R. BROWN, «The Gospel Takes Places. Power in Weakness», *Interpretation* 52 (1998) 276-277; Cf. É. FUCHS, «La faiblesse, gloire de l'apostolat selon Saint-Paul. Étude sur 2 Corinthiens 10-13», *Études Théologiques et Religieuses* 55 (1980) 240.

²⁸ Paolo, «costruttore di tende» (At 18,3), lavorava presso Aquila e Priscilla a Corinto.

²⁹ F. MANZI, *Introduzione alla letteratura paolina*, 286-287; A. PITTA, *L'Evangelo di Paolo: introduzione alle lettere autoriali*, 152.

2.2. La tattica pastorale del “vanto”

Per difendersi dai suoi avversari Paolo adotta una tattica originale – il “vanto” – ricordando, nello stesso tempo, che «chi si vanta, si vanti nel Signore» (10,17). Sin dal inizio della lettera egli ricorda che il suo vanto consiste nella testimonianza della coscienza di essersi comportato, sia nel mondo che a Corinto, «con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio» (1,12). Secondo Paolo, il vantarsi non ha senso (11,16-21; 12,11-13) e lo considera una follia (11,1a; 11,16-17)³⁰. Per questo, lui adotta la “tattica” del vanto non per gloriarsi ma perché si trova “obbligato”, in un certo senso, dai suoi rivali (11,30; 12,1). Paolo si “vanta” di proteggere il Vangelo di Cristo e la comunità cristiana di Corinto (11,3-4). Egli «non si vanta di ciò che ha fatto lui, della sua forza, delle sue attività e successi, ma si vanta dell’azione che ha fatto Dio in lui e tramite lui»³¹.

Cerchiamo di analizzare il contenuto del “vanto” di Paolo. Vediamo che il primo motivo del “vanto” è per lui la propria identità ebraica. Paolo comincia il suo “vanto” rispondendo alla domanda retorica: «Sono Ebrei? Anch’io!» (11,22). Da qui realizza che i suoi rivali – tutti o in parte – erano ebrei. Costoro si vantavano di tale realtà e determinavano Paolo a ricordarli che anche lui era un ebreo. Il secondo motivo del “vanto” sono i patimenti apostolici. Di fronte ai suoi rivali che si ritengono «ministri di Cristo» (11,23) Paolo non solo afferma «di non essere in nulla inferiore a questi super-apostoli» (11,5) ma si considera superiore a loro a motivo delle sofferenze subite per l’annuncio del Vangelo (11,23). Il terzo motivo è la disavventura vissuta a Damasco (*At* 9,19-23; *Gal* 1,17-18; *2Cor* 11,32-33). Paolo si “vanta” di come da Damasco, qualche tempo dopo la sua vocazione, fosse riuscito a fuggire di notte, facendosi calare in un cesta, dalle mura della città. Un modo singolare ma Paolo lo racconta ugualmente per mostrare le difficoltà e le umiliazioni patite per Cristo a differenza dei “super-apostoli”, presenti a Corinto, che non hanno subito alcuna difficoltà (11,13). Il quarto motivo del “vanto” è il rapimento celeste. Paolo passa dal racconto delle difficoltà, peripezie e persecuzioni, vissute per Cristo, ad una realtà più intima che riguarda il «rapimento celeste» (12,1-6) e poi ad una rivelazione privata donatagli dal Signore (12,7-10). Infine, il quinto motivo è la «spina nella

³⁰ J. LAMBRECHT, «Second Corinthians», 187; Cf. A. VANHOYE, *La vocazione e il pensiero di san Paolo*, Roma 2013, 70-72; cf. U. VANNI, *L’ebbrezza nello Spirito: una proposta di spiritualità paolina*, Roma 2000, 160; A. VANHOYE, *Pietro e Paolo: esercizi spirituali biblici*, 138-140.

³¹ BENEDETTO XVI, Udienza generale: *La contemplazione e la forza della preghiera* (*2Cor* 12,1-10), 13 giugno 2012, in *Insegnamenti* VIII,1 (2012) 748-749.

carne» (12,7b) che lui rivela ricordando prima di non gloriarsi di se stesso fuorché delle proprie debolezze (12,5b)³².

Paolo usa la “tattica” del vanto per difendersi dai suoi rivali, che a Corinto hanno lanciato false accuse contro di lui, vantandosi delle loro capacità. Paolo prende la loro “tattica” per difendersi e per rispondere alle loro accuse: egli risponde al vanto degli avversari con il “vanto” che, a prima vista, sembra di essere incoerente rispetto alla carità di Dio. In realtà questo “vanto” corrisponde all’agire paradossale di Dio, del quale afferma: «Quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; [...] perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio» (1Cor 1,27-29)³³.

2.3. Lo statuto della debolezza in 2Cor 11,22-33

Il brano sulla debolezza nella *Seconda lettera ai Corinzi* (11,22-33) comincia con la prima parte del discorso della follia: «Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro» (11,22-23a). Attraverso quattro interrogativi Paolo si mette a confronto con i suoi avversari. Se alle prime tre domande lui risponde con “anch’io” alla quarta modifica il ritmo e afferma “io di più”. Ai “super-apostoli” Paolo ricorda che «il vero apostolo, in quanto “Cristoforo”, deve riprodurre in sé colui che annuncia, rivestendosi della debolezza di Cristo per poter partecipare alla sua potenza di risorto»³⁴. Dal v. 23b Paolo comincia poi ad esporre i motivi per i quali lui è “di più” servo di Cristo. Da questo punto l’attenzione si concentra sulla debolezza della propria persona esponendo una lunga lista di tribolazioni³⁵. Se guardiamo al vocabolario e al contenuto dei versetti da 23b-29, del capitolo 11, possiamo trovare una struttura in cinque strofe:

- (1) 11,23b: molto di più nelle fatiche,
molto di più nelle prigionie,
infinitamente di più nelle percosse
spesso in pericolo di morte.
- (2) 11,24: cinque volte dai Giudei ho ricevuto
i quaranta colpi meno uno,
11,25: tre volte sono stato battuto con le verghe,

³² F. MANZI, «Il vanto di Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi: orgoglio personale o esigenza pastorale», *Rivista Teologica di Lugano* 19 (2014) 448-459.

³³ F. MANZI, *Introduzione alla letteratura paolina*, 287-299; F. GIOIA, *Fare pace con la debolezza. Nemica e amica*, 220-225.

³⁴ F. BARGELLINI, *Paolo: tra esegesi e spiritualità*, Padova 2011, 90-91.

³⁵ Ricordiamo che non solo qui Paolo presenta una lista delle tribolazioni. Troviamo i riferimenti ad altre sofferenze sia all’interno della stessa lettera (2Cor 4,8-9; 6,4-10; 12,10) sia nelle altre lettere (1Cor 4,9-13; Rm 8,35-39).

- una volta sono stato lapidato,
tre volte ho fatto naufragio,
ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde.
- (3) 11,26: viaggi innumerevoli,
pericoli di fiumi,
pericoli di briganti,
pericoli dai miei connazionali,
pericoli dai pagani,
pericoli nella città,
pericoli nel deserto,
pericoli sul mare,
pericoli da parte di falsi fratelli.
- (4) 11,27: disagi e fatiche,
veglie senza numero,
fame e sete,
frequenti digiuni,
freddo e nudità.
- (5) 11,28: oltre a tutto questo,
il mio assillo quotidiano,
la preoccupazione per tutte le Chiese.
- 11,29: Chi è debole, che anch'io non lo sia?
Chi riceve scandalo, che io non ne frema^{36?}

Nei versetti successivi, in seguito, Paolo riflettendo su quanto ha detto, lascia l'impressione di aver esagerato e sembra voler correggere il tiro³⁷: «Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco» (11,30-31). Paolo chiude questa lista delle tribolazioni nei vv. 32-33 dove viene illustrata una particolare esperienza di debolezza cioè la sua fuga da Damasco: «A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani». In merito a quanto detto, proponiamo la seguente struttura del brano³⁸:

- vv. 22-23a titoli di Paolo;
vv. 23b-29 tribolazioni e preoccupazione apostolica;
vv. 30-31 professione di vanto della debolezza e di sincerità;
vv. 32-33 fuga da Damasco.

³⁶ J. LAMBRECHT, «Second Corinthians», 196-197.

³⁷ F. GIOIA, *Fare pace con la debolezza. Nemica e amica*, 222-223.

³⁸ G. LORUSSO, *La seconda lettera ai Corinzi*, 282.

Nei vv. 22-23a i titoli presentati fanno riferimento alla comune radice etnica, religiosa e teologica che Paolo ha con i suoi rivali. Per la sua radice etnica ricorda che anche lui è *ebreo*: «ebreo da ebrei» (*Fil* 3,5), per la radice religiosa, ricorda che anche lui è *israelita*: (cf. *Rm* 11,1; *Fil* 3,5) e per la radice teologica ricorda che anche lui è *discendenza di Abramo*: «padre di molti popoli» (*Rm* 4,17), nel quale «saranno benedette tutte le genti» (*Gal* 3,8). Poi alla domanda retorica “Sono servi di Cristo?” Paolo risponde “io di più” dichiarandosi che è “maggiormente” servo di Cristo non negli onori e privilegi ma nelle sofferenze.

Dal 11,23b-29 seguono le cinque strofe che presentano una lunga lista di tribolazioni e pericoli. Nella prima strofa (11,23b) troviamo quattro sostantivi che anticipano il contenuto dei vv. 24-28³⁹. Nella seconda strofa (11,24-25) sono presenti i numeri avverbiali enumerano i “trionfi” di Paolo: dai giudei Paolo riceve per cinque volte «quaranta colpi meno uno»⁴⁰; per «tre volte è stato battuto con le verghe»⁴¹; a Listra Paolo viene lapidato dai giudei provenienti da Antiochia e Iconio (cf. *At* 14,19). In merito al naufragio di Paolo gli *Atti* non lo menzionano ma fanno riferimento ai frequenti viaggi che l’apostolo ha compiuto per mare (cf. *At* 13,4.13; 14,24s.; 16,11; 18,18.21; 20,1). Ricordando poi che «ha trascorso un giorno e una notte in balia delle onde» (11,25) lascia l’impressione di avere ancora viva la memoria di essere stato in balia dell’“abisso” del mare per un periodo di ventiquattro ore (cf. *1Ts* 2,9; 3,10). Nella terza strofa (11,26) enumera i pericoli (*kindynoi*) patiti durante i viaggi per diffondere il Vangelo: le bande dei ladri erano ancora una minaccia per i viaggiatori verso la metà del I secolo; esisteva il rigetto da parte dei connazionali (*At* 18,5-17) o dei pagani (*At* 19,23-41); le “città” erano i luoghi dell’ostilità da parte dei giudei o dei pagani; il “deserto” era il luogo dei pericoli fisici a causa degli animali selvatici; il “mare” era il luogo del pericolo dei naufragi; l’ultimo e più grande pericolo proveniva dai “falsi fratelli” (cf. *Gal* 2,4) che professavano la stessa fede in Cristo. Nella quarta strofa (11,27) Paolo ritorna alle difficoltà vissute a motivo del Vangelo: troviamo i primi due termini “disagi e fatiche” anche in *1Ts* 2,9 e in

³⁹ *Kopos* (le fatiche) sono sopportate da Paolo nel suo lavoro di fabbricatore di tende oppure a causa dell’apostolato (cf. *1Cor* 4,12; 10,15; 15,10). *Phylakē* (patire la prigionia) è una prova che lui sperimenta a Filippi (*At* 16,23-40) e ad Efeso (*1Cor* 15,32) così come i giusti dell’AT e i seguaci di Gesù. *Plēgē* (ferite) che lui subisce come conseguenze delle percosse o colpi (11,24-25). *Thanatoi* (i pericoli di morte) sono quelle situazioni che l’hanno portato vicino alla morte (cf. *2Cor* 1,8s; 11,24; *1Cor* 4,9; 15,32; *Fil* 1,12ss.).

⁴⁰ In *Dt* 25,1-3 c’è la proibizione di infliggere ai colpevoli più di quaranta colpi di bastone o di frusta. Per evitare di non sbagliare il numero di quaranta coloro che dovevano colpire si fermavano a trentanove colpi (cf. G. LORUSSO, *La seconda lettera ai Corinzi*, 284).

⁴¹ Negli *Atti* troviamo l’indicazione che Paolo è stato percosso con verghe da parte dei gentili (*At* 16,22-24).

2Ts 3,8; le “veglie” sono le conseguenze della «fatica e dello sforzo» (cf. 6,5); troviamo la “fame e sete” anche in 1Cor 4,11; le espressioni “spesso nei digiuni” – che esclude, per il contesto, ogni aspetto di volontarietà – e “nel freddo e nella nudità” sottolineano la povertà del suo ministero apostolico (1Cor 4,11; Rm 8,35). Nella quinta strofa (11,28-29) viene riportata poi la preoccupazione⁴² pastorale di Paolo⁴³. Con due domande retoriche “Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?” la lista di tribolazioni di Paolo genera una tensione emotiva di grande efficacia letteraria dove la debolezza dell’apostolo diventa il frutto dell’affetto pastorale⁴⁴.

Dopo la lunga lista delle tribolazioni segue un’altra parte del brano (11,30-31) dove Paolo fa una professione di vanto della debolezza e di sincerità. Il versetto 31 «Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco» contiene una solenne affermazione di impegno per la verità. Poi l’ultima parte del brano (11,32-33) espone la fuga di Paolo da Damasco. Dal racconto di Paolo sulla fuga di Damasco cogliamo da una parte l’umiliazione del apostolo e dall’altra l’intervento divino a suo favore⁴⁵.

3. Forza nella debolezza in 2Cor 12,1-10

Siamo arrivati al discorso di Paolo riguardante le visioni e le rivelazioni del Signore. In un certo modo egli è costretto a fare questo discorso a causa dei suoi avversari e di alcuni membri della comunità di Corinto che lo accusavano di non aver mostrato nulla di eccezionale nel corso del suo ministero apostolico. Non fa questo perché ritiene più importante predicare l’amore di Cristo che mostrare qualcosa di eccezionale. Adesso invece, considerato il contesto nel quale si trova, nonostante le sue riserve (cf. 12,6), comincia «a raccontare alcuni episodi di visioni e (o) di rivelazioni personali donategli dal Signore»⁴⁶. Paolo racconta una visione (12,2-4) – accaduta quattordici anni prima dal momento della stesura la lettera – e una rivelazione del

⁴² J.A. MINDLING, «Apostolic suffering in second Corinthians», *The Bible Today* 37 (1999) 147.

⁴³ «L’esperienza spirituale di Paolo si sviluppa in funzione del suo impegno apostolico a servizio della Chiesa; l’Apostolo reagisce interiormente alla diversità delle situazioni vissute durante il suo ministero: “Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?” (11,28-29). Non ci può essere infatti per nessun apostolo la separazione fra vita personale e ministero» (CH.A. BERNARD, *San Paolo mistico e apostolo*, Milano 2000, 6).

⁴⁴ J. LAMBRECHT, «Second Corinthians», 190-193.

⁴⁵ L’esperienza disonorante di Paolo a Damasco, raccontata anche negli *Atti* (At 9,23-25), esprime un altro lato della sua debolezza su cui egli mette in luce l’intervento di Dio a suo favore (cf. G. LORUSSO, *La seconda lettera ai Corinzi*, 281-289).

⁴⁶ A. PITTA, *Seconda lettera ai Corinzi*, 150-151.

Signore che lo ha sostenuto di fronte alla terribile «spina nella carne» (12,7-9). Alla fine del racconto Paolo si professa forte nella fiducia in Dio quando è nella debolezza, chiudendo così uno dei paragrafi più affascinanti dal suo epistolario (cf. 12,10)⁴⁷. Accogliamo il testo paolino nella nuova traduzione della Conferenza Episcopale Italiana del 2008 che ci accompagnerà nel nostro approfondimento:

¹Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. ²So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. ³E so che quest'uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – ⁴fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. ⁵Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. ⁶Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me ⁷e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. ⁸A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. ⁹Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. ¹⁰Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12,1-10).

3.1. La visione di Paolo

Il brano comincia con un'affermazione di principio – «Se bisogna vantarsi: ma non conviene» (12,1) – che impedisce Paolo in un primo momento di “vantarsi” per il timore di attribuire a se stesso qualcosa che è proprio di Dio. Dopo una lotta interiore, l'esitazione di Paolo viene superata e l'apostolo ha il coraggio di parlare della visione e della rivelazione del Signore. È proprio la difesa contro i suoi avversari, i quali chiedevano il massimo di verità, che lo spinge a “confessare” il dono della visione e della rivelazione del Signore. Non è la sola volta in cui Paolo riceve la grazia della visione. Sappiamo che le visioni e le rivelazioni ricevute da Paolo, direttamente dal Signore, rappresentavano il contenuto della sua predicazione e conferivano a lui l'autorità di apostolo. Per gli altri apostoli questa autorità veniva dalla loro convivenza con Cristo⁴⁸.

⁴⁷ A. VANHOYE, *Pietro e Paolo: esercizi spirituali biblici*, 227-237; cf. F. PIERI, *Paolo e Ignazio, Testimoni e maestri del discernimento spirituale*, Roma 2002, 44-45.

⁴⁸ S.N. BRODEUR, *Il cuore di Cristo è il cuore di Paolo*, 149-151.

«So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa» (12,2a). Paolo parla qui di se stesso ma, per evitare di mettersi in primo piano, usa la terza persona al fine di lasciare lo spazio centrale a Dio. Paolo racconta un evento accaduto nella sua vita “quattordici anni fa”. Questa indicazione temporale costituisce il riferimento al periodo tra il momento della sua vocazione (accaduto sulla strada di Damasco) e l’inizio della sua attività missionaria che è «una vera e propria esperienza e non una rappresentazione puramente letteraria. Paolo parla in propria persona di ciò che ha vissuto»⁴⁹.

Il racconto afferma che quest’uomo «fu rapito fino al terzo cielo» (12,2c); «fu rapito in paradiso» (11,4). Si parla qui del «paradiso», localizzato nel «terzo cielo», un’idea che compare nel giudaismo dal I secolo d.C.⁵⁰. Il fatto accade all’improvviso e lo porta in un luogo di contatto con Dio, nel paradiso⁵¹. Paolo non fa nessuna descrizione dell’oggetto della visione: non riferisce quello che ha ascoltato e non insiste sui contenuti che lui ha udito. Anche se non racconta il contenuto della visione, questa non significa che non sia stata un’esperienza coinvolgente. Quest’ultima certamente è stata rilevante se è ancora vivo nella mente il ricordo del rapimento fino al “terzo cielo”: «il vertice del incontro con il Signore della gloria»⁵². Qui, Paolo «udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare» (12,4b). Le parole udite da Paolo sono indicibili perché sono ascoltate ad un livello sovrumano e non possono essere redatte in un linguaggio umanamente comprensibile. Paolo fa la stessa esperienza dei grandi mistici dove è più facile “sentire Dio” che “parlarne”.

Subito dopo segue l’affermazione di Paolo: «di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze» (12,5). Quest’espressione lascia l’impressione che si tratti di due persone. In realtà si parla solo di Paolo ma in due momenti diversi: durante la visione e dopo la visione. Del primo momento si può vantare perché in realtà si vanta di Dio che lo ha degnato di tanto onore e del secondo momento – stato di normalità – non si può vantare fuorché della sua fragilità e delle sue imperfezioni. Così

⁴⁹ A. DESTRO – M. PESCE, «Il viaggio celeste in Paolo», in L. PADOVESE, ed., *Paolo di Tarso: Archeologia – Storia – Ricezione*, Cantalupa 2009, 414-415.

⁵⁰ Cf. *3Bar* 4,3.6 e *4Esdra* 4,8; *ApMos* 37,5; *2Enoch* 8,1-8 (G. LORUSSO, *La seconda lettera ai Corinzi*, 292); Cf. P. GOODER, *Only the Third Heaven?: 2 Corinthians 12.1-10 and Heavenly Ascent*, London – New York 2006, 63-82.

⁵¹ «Cielo. Nel senso di paradiso, dimora dei giusti, è detto in ebraico *Gan Eden*, giardino dell’Eden, prima dimora di Adamo ed Eva. È anche la dimora divina, dove il Signore è circondato dalle anime dei giusti. La parola “cielo”, in ebraico *shamayim*, è usata anche come sinonimo di Dio, per evitare di pronunciarne il nome. La tradizione rabbinica e soprattutto la mistica ebraica parlano di una pluralità di cieli dove risiedono le schiere angeliche» (D. COHN-SHERBOK, *Ebraismo*, trad. italiana, E. LOEWENTHAL, Cinisello Balsamo 2000, 118).

⁵² A. PITTA, *Seconda lettera ai Corinzi*, 151.

diciamo che per Paolo “gloriarsi” significa solo riconoscere qualcosa di divino, di assoluto: significa essere testimone delle rivelazioni per le quali è stato scelto da Dio⁵³.

3.2. «Una spina nella carne» di Paolo

Paolo, creatura umana, prende in considerazione la possibilità di cadere nel peccato della superbia⁵⁴ con il suo “vanto” della visione di Dio. Per non cadere in superbia, l’apostolo fa subito riferimento ad una “spina nella carne” che provoca in lui tanta sofferenza. Non è facile individuare il significato del sintagma *σκόλοψ τῆ σαρκί* (una spina nella carne). Durante la storia dell’esegesi sono stati proposti quattro significati: tentazione sessuale, malattie fisiche o psichiche, presenza demoniaca di Satana e avversari di Paolo⁵⁵.

La prima interpretazione – la tentazione sessuale – proviene dalla storia dell’esegesi e appartiene a San Girolamo che nella *Vulgata* ha tradotto il sintagma *σκόλοψ τῆ σαρκί* con *stimulus carnis meae* anziché *stimulus carni*. Sembra che Girolamo non abbia colto lo spirito delle parole di Paolo favorendo ulteriormente, nei secoli successivi, l’usanza di questo sintagma nei vari cerchi di rigida osservanza nella Chiesa che era arrivata a non considerare più il matrimonio come un valore. Ma questa teoria è scorretta perché quando Paolo, in altre sue lettere, utilizza il termine *asthénéia* = debolezza, lo fa senza riferirsi mai ad un peccato oppure ad una debolezza morale⁵⁶.

La seconda interpretazione – le malattie fisiche, psichiche o spirituali – alluderebbe ad una cattiva condizione fisica di Paolo⁵⁷ senza sapere di quale tipo: si è parlato di epilessia, di febbri malariche o di un disturbo nervoso che aveva ripercussioni nel suo modo di parlare. Alcune interpretazioni sostenevano che proprio tale disturbo nervoso avesse provocato in Paolo un certo senso di frustrazione che lo faceva soffrire essendo per lui come una spina nella carne generante un dolore continuo⁵⁸.

La terza interpretazione – un reale demonio di Satana – si riferisce ad uno spirito mandato dal principe del male per tormentare l’apostolo. La

⁵³ S.N. BRODEUR, *Il cuore di Cristo è il cuore di Paolo*, 151-156.

⁵⁴ La superbia è una delle più comuni debolezze umane. Essa appare molte volte sotto l’aspetto più innocente e camuffata dalle migliori intenzioni. Il primo esempio di superbia lo troviamo sin dall’inizio nel libro della *Genesi* con la caduta dell’uomo (*Gen* 3,1-7).

⁵⁵ S.N. BRODEUR, *Il cuore di Cristo è il cuore di Paolo*, 165.

⁵⁶ F. MANZI, *Introduzione alla letteratura paolina*, 315-316.

⁵⁷ Cf. T.J. LEARY, «A Thorn in the Flesh – 2 Corinthians 12:7», *Journal of Theological Studies* 43 (1992) 520-522.

⁵⁸ Cf. E. VALLAURI, «La gloria dell’umiliazione (2Cor 12,1-10)», in A. SACCHI – al., ed., *Lettere paoline e altre lettere*, Torino 1996, 375.

teoria non può essere sostenuta basandosi sulle lettere di Paolo perché solo in questo brano troviamo un riferimento ad un inviato di Satana. Questa teoria si fonda maggiormente ad un riferimento, presente negli *Atti*, dove troviamo una referenza ad una vicenda nella vita di Paolo con la quale si è confrontare a Filippi: una situazione in cui si trova a dover liberare una schiava dalla possessione del demonio attraverso una preghiera al nome di Gesù (cf. *At* 16,16-19).

La quarta interpretazione – gli avversari di Paolo – attribuisce al sintagma *σκόλοψ τῆ σαρκί* un'ipotesi di identificazione antropologica formulata per la prima volta da Giovanni Crisostomo nel IV secolo che è rimasta molto attuale⁵⁹. Il sintagma «una spina nella carne» fa riferimento agli ostacoli, alle incomprensioni, alle opposizioni, alle persecuzioni sofferte da Paolo durante la sua attività apostolica⁶⁰.

«A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me» (12,8). Paolo, un uomo molto attivo e dinamico, chiede prima di tutto al Signore, nella preghiera, di togliergli quelle sofferenze. Nel dolore Paolo si rivolge al Signore con «una preghiera insistente, perseverante, come quella di Gesù nell'agonia»⁶¹. Il suo atteggiamento di preghiera non è una rassegnazione davanti alla sofferenza⁶² ma è un atto di fiducia nel Signore nel quale egli confida⁶³ (cf. *Rm* 15,30). Riflettendo su se stesso e guardando alla propria esperienza, Paolo riconosceva di essere l'oggetto di una pedagogia da parte di Dio, la quale aveva avuto il compito di educarlo. Paolo riconosceva quanto efficace fosse stata l'azione di Dio nella sua vita attraverso la pena causata dalla spina nella carne – *σκόλοψ τῆ σαρκί* – attraverso un inviato di Satana (12,7b). La sofferenza provocata dalla spina si manifesta in Paolo come un dolore fisico e morale che non si interrompe ma che viene aggravato dall'umiliazione e dalla sofferenza di doverlo subire in un modo adeguato alla sua debolezza⁶⁴.

⁵⁹ Non si tratta di una malattia fisica o psicologica. Si tratta invece dell'opposizione che è costretto ad affrontare in ciascuna delle sue chiese (A. PITTA, *Seconda lettera ai Corinzi*, Roma 2006, 507-508); Cf. J. LAMBRECHT, «Second Corinthians», 205.

⁶⁰ S.N. BRODEUR, *Il cuore di Cristo è il cuore di Paolo*, 165-172.

⁶¹ A. VANHOYE, *La vocazione e il pensiero di san Paolo*, 87.

⁶² «L'Apostolo è chiamato ad assumere la propria debolezza, ad accettarla senza esserne liberato, perché in essa si compie la sua partecipazione alla croce di Cristo» (G. DE VIRGILIO, «La "debolezza" (ἀσθένεια) come categoria teologica in 1-2 Corinzi», 94).

⁶³ Paolo prega il Signore per tre volte di allontanare da sé la «spina nella carne». «Per tre volte (mille volte) abbiamo pregato anche noi il Signore nelle nostre sofferenze di essere liberati ma il Signore sa che la nostra croce è l'istrumento più forte per la nostra pace interiore» (cf. J. KAMMER, «Three Times I asked. Reflections on Weakness», *Review for Religious* 42 (1983) 99).

⁶⁴ S.N. BRODEUR, *Il cuore di Cristo è il cuore di Paolo*, 165-172.

Albert Vanhoye riferendosi alla “spina nella carne” di Paolo affermava che «tra le numerose confidenze che l’Apostolo ha fatto ai suoi cristiani sulla propria vita spirituale, questa è la più intima. Egli ci rivela come Gesù stesso lo abbia educato in un periodo particolarmente difficile della sua vita e su un punto particolarmente importante»⁶⁵.

3.3. *La rivelazione del Signore*

La risposta di Dio alla preghiera di Paolo non si fa aspettare a lungo: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza»⁶⁶ (12,9a). Paolo riceve prontamente nella preghiera una risposta dal Signore il quale non elimina la “spina nella carne” «perché paradossalmente proprio tale difficoltà, accrescendo la debolezza dell’Apostolo, lasciava trasparire in modo più nitido l’efficacia salvifica della potenza divina»⁶⁷. La risposta che riceve dal Signore è un richiamo alla speciale grazia di conversione che lo trasforma, lo sostiene nell’attività apostolica e fa di lui l’“Apostolo delle genti”⁶⁸. Proprio nella preghiera Paolo acquisisce una chiarezza interiore, un salto di qualità che lo porta a spogliarsi di qualsiasi desiderio; ad uno svuotamento interiore che fa posto alla grazia del Signore. Vediamo che in questo dialogo tra Paolo e il Signore il possesso della benevolenza (*χάρις*) del Signore basta per superare la prova. Il Signore risponde a Paolo esortandolo ad un affidamento alla benevolenza di Dio che l’aiuterà ad affrontare tutti gli ostacoli sulla strada della missione⁶⁹. Il Signore chiede a Paolo di non accettare semplicemente questa forza o aiuto ma esige un affidamento interpersonale, un’apertura radicale alla *χάρις* che l’aiuterà⁷⁰. La risposta d’aiuto che Paolo riceve da Dio non si concretizza in un aiuto pratico, immediato e adeguato alle situazioni concrete bensì in forma di un cambiamento di prospettiva cioè di una *μετάνοια*. Sulla trasformazione di

⁶⁵ A. VANHOYE, *La vocazione e il pensiero di san Paolo*, 85.

⁶⁶ In greco: *ἡ γὰρ δύναμις ἐν ἀσθενείᾳ τελεῖται* (la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza). Queste parole del Signore «costituiscono un vertice di 2Cor 10-13, se non dell’intera 2Corinzi, e un punto importante d’osservazione per Paolo di se stesso, dei credenti e della chiesa debole e anche dei super-apostoli che gli fanno guerra e desiderano eliminarlo come apostolo da Corinto» (A. COLACRAI, *Forza dei deboli e debolezza dei potenti: la coppia “debole:forte” nel Corpus Paulinum*, Milano 2003, 385-386).

⁶⁷ F. MANZI, *Seconda Lettera ai Corinzi*, 351; cf. A. VANHOYE, *La vocazione e il pensiero di san Paolo*, 87.

⁶⁸ A. PITTA, *Seconda lettera ai Corinzi*, 499-500; J. LAMBRECHT, «Second Corinthians», 203.

⁶⁹ BENEDETTO XVI, Udienza generale: *La contemplazione e la forza della preghiera (2Cor 12,1-10)*, 13 Giugno 2012, in *Insegnamenti VIII,1* (2012) 750.

⁷⁰ La potenza di Cristo non solo l’aiuterà ma verrà ad abitare dentro il suo cuore: quest’ultimo si trasforma in un tabernacolo abitato dalla presenza divina (cf. M.J. DAWN, *Powers, weakness, and the tabernacling of God*, Cambridge 2001, 44-45).

Paolo nelle sue debolezze troviamo una buona sintesi nel testo *Il cuore di Cristo è il cuore di Paolo* di S.N. Brodeur:

Il missionario di Tarso ha formulato dei programmi per il suo apostolato, ma a volte essi non si realizzano a causa di ostacoli di varia natura – soprattutto a causa dei suoi avversari. Allora lui prega il Signore di essere liberato da essi, ma il Signore gli risponde di fidarsi della sua grazia e nient'altro. A questo punto le difficoltà e le debolezze che non gli consentivano di realizzare il suo apostolato sono lungi dall'essere risolte nell'ambito in cui sono nate. Paolo si sente quindi incapace e senza risorse per portare avanti la sua missione. La presa di coscienza di tale inadeguatezza, di tale impotenza produce in lui frustrazione, un senso di vanificazione – un vuoto che diventa proprio il canale attraverso cui passa la forza del Risorto. Questo strano stato d'animo lo porta a piegarsi, ad accettare, a lasciar da parte ogni altro progetto, abbandonandosi al Cristo Gesù con grande fede e con piena fiducia. Questa adesione permette il passaggio della forza di risurrezione da Cristo a Paolo e al buon esito del suo apostolato⁷¹.

3.4. Paolo si professa forte nella debolezza

La professione di Paolo sulla fortezza nella debolezza (cf. 12,10) rappresenta per noi il punto di partenza dello sviluppo di alcuni elementi di lettura spirituale. Paolo afferma in tono categorico la legittimità di gloriarsi delle proprie debolezze essendo convinto che quanto più esse sono gravi, tanto più occorre la forza spirituale per non crollare a causa di esse. Quando l'uomo si fida solo delle proprie forze non riesce né a resistere, né a superarle. Solo la potenza di Cristo, che sostiene l'uomo nelle sue mancanze, aiuterà ciascuno a superare le proprie difficoltà. Paolo insiste nell'esprimere la sua convinzione che consiste nel "vanto" della propria debolezza: tanto più è debole quanto più riceve da Cristo la sua benevolenza (*χάρις*) e la sua forza. È l'intervento di Dio, che con l'abbondanza della sua grazia, interviene per riportare l'equilibrio nella vita dell'apostolo, portandolo a non nascondere affatto le proprie debolezze⁷².

Prima di chiudere il discorso Paolo fa una breve lista delle sue prove per spiegare qual è la sua debolezza (cf. 12,10). La lista che egli qui propone può essere considerata come un riassunto se paragonata con le altre liste delle sue prove⁷³. Se nei vv. 7-8 Paolo si riferisce ad una specifica prova, una "spina", al v. 10 ricorda le varie difficoltà del ministero⁷⁴. Paolo ha imparato

⁷¹ S.N. BRODEUR, *Il cuore di Cristo è il cuore di Paolo*, 181.

⁷² S.N. BRODEUR, *Il cuore di Cristo è il cuore di Paolo*, 182-183.

⁷³ La più ampia lista delle prove di Paolo è 2Cor 11,23b-29. A questa si aggiunge anche 2Cor 4,8-9; 6,4c-5 e le liste presenti nelle altre lettere: Rm 8,35; 1Cor 4,9-13.

⁷⁴ G. LORUSSO, *La seconda lettera ai Corinzi*, 297.

che, in qualsiasi difficoltà, Cristo è presente e offre la sua grazia, non facendogli superare facilmente le difficoltà, ma operando una crescita nella fede e nell'affidamento al Signore. Proprio di questo affidamento nel Signore abbiamo bisogno noi tutti per poter superare qualsiasi ostacolo. L'affidamento al Signore, alla benevolenza di Cristo e alla grazia di Dio⁷⁵, spingono Paolo ad affermare che «quando sono debole, è allora che sono forte» (12,10).

Per la sua bellezza l'espressione può essere soggetta a facili fraintendimenti che è bene diradare. La «debolezza» di cui si parla in questi versi non è quella naturale, caratteriale o psicologica che può e, di fatto, spesso accompagna nel proprio ministero, bensì quella che s'ingenera dalla relazione con Cristo e con il tesoro del vangelo. Se utilizzassimo l'espressione nel contesto di altre situazioni di debolezza, sarebbe facile cadere in forme di attenuanti, poiché tanto qualsiasi debolezza verrebbe mutata in forza dalla grazia del Signore. [...] Paolo non alluda mai a debolezze naturali, caratteriali o psicologiche, a conferma che difficilmente la spina nella carne alluda a malattie di tipo fisico o psichico, bensì a debolezze che insorgono con l'esercizio del ministero⁷⁶.

Con la professione di fiducia in Dio si chiude il discorso della “pazzia” di Paolo (11,1-12,10)⁷⁷. Con le parole «quando sono debole, è allora che sono forte» (12,10) Paolo «accetta pienamente per sé il paradosso espresso dalle parole che gli sono state rivolte da Cristo: “La potenza si compie nella debolezza”. Questa è la spiritualità della Croce: non una spiritualità da vinti, ma una spiritualità da vincitori»⁷⁸.

Bibliografia

- AMADOR, J.D.H., «Revisiting 2Corinthians: rhetoric and the case for unity», *New Testament Studies* 48 (2000), 92-111.
- BARBAGLIO, G., *La prima lettera ai Corinzi: introduzione, versione, commento*, Bologna 1995.
- BARGELLINI, F., *Paolo: tra esegesi e spiritualità*, Padova 2011.
- BENEDETTO XVI, *San Paolo, l'Apostolo delle Genti*, Milano 2009.
- , Udienda generale: *In Gesù Cristo il «sì» fedele di Dio e l'«amen» della Chiesa (2Cor 1,3-14.19-20)*, 30 maggio 2012, in *Insegnamenti* VIII,1 (2012) 652-656.
- , Udienda generale: *La contemplazione e la forza della preghiera (2Cor 12,1-10)*, 13 giugno 2012, in *Insegnamenti* VIII,1 (2012) 748-749.

⁷⁵ «Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me» (1Cor 15,10).

⁷⁶ A. PITTA, *Seconda lettera ai Corinzi*, 153.

⁷⁷ La rivelazione del Signore e la professione di fiducia in Dio (12,9b-10) si presentano come un riassunto del discorso inerente la “pazzia” di Paolo in 2Cor 11,1-12,10 (cf. J. CAMBIER, «Le critère paulinien de l'apostolat en 2 Cor. 12,6 s.», *Biblica* 43 (1962) 494); J. LAMBRECHT, «Second Corinthians», 204.

⁷⁸ A. VANHOYE, *La vocazione e il pensiero di san Paolo*, 89.

- , Udienda generale: *Paolo di Tarso*, 25 Ottobre 2006, in *Insegnamenti II*, 2 (2006) 505-512.
- BERNARD, CH.A., *San Paolo mistico e apostolo*, Milano 2000.
- BORNKAMM, G., «The history of the origin of the so-called Second Letter to the Corinthians», *NTS*, 8 (1961-1962) 258-264.
- BRODEUR, S.N., *Il cuore di Cristo è il cuore di Paolo*, II, Roma 2013.
- BROWN, A.R., «The Gospel Takes Places. Power in Weakness», *Interpretation* 52 (1998) 271-285.
- BROWN, R.E., *An Introduction to the New Testament*, New York 1997.
- CAMBIER, J., «Le critère paulinien de l'apostolat en 2 Cor. 12,6 s.», *Biblica* 43 (1962) 481-518.
- COHN-SHERBOK, D., *Ebraismo*, trad. italiana, E. LOEWENTHAL, Cinisello Balsamo 2000.
- COLACRAI, A., *Forza dei deboli e debolezza dei potenti: la coppia "debole:forte" nel Corpus Paulinum*, Milano 2003.
- CORSANI, B., *La Seconda lettera ai Corinzi: guida alla lettura*, Torino 2000.
- DAWN, M.J., *Powers, weakness, and the tabernacling of God*, Cambridge 2001.
- DESTRO A. – PESCE, M., «Il viaggio celeste in Paolo», in L. PADOVESE, ed., *Paolo di Tarso: Archeologia – Storia – Ricezione*, Cantalupa 2009, 401-435.
- FABRIS, R., – ROMANELLO, S., *Introduzione alla lettura di Paolo*, Roma 2009².
- FABRIS, R., *Paolo di Tarso*, Milano 2008.
- , *Prima lettera ai Corinzi*, Milano 1999.
- FUCHS, É., «La faiblesse, gloire de l'apostolat selon Saint-Paul. Étude sur 2 Corinthiens 10-13», *Études Théologiques et Religieuses* 55 (1980) 231-253.
- GIOIA, F., *Fare pace con la debolezza. Nemica e amica*, Città del Vaticano 2017.
- GOODER, P., *Only the Third Heaven?: 2 Corinthians 12.1-10 and Heavenly Ascent*, London – New York 2006.
- HAFEMANN, S.J., «Corinzi, Lettere ai», in G.F. HAWTHORNE – R.C. MARTIN – D. REID, ed., *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, Cinisello Balsamo 1999, orig. inglese, *Dictionary of Paul and His Letters*, Leicester 1993, 298-324.
- KAMMER, J., «Three Times I asked. Reflections on Weakness», *Review for Religious* 42 (1983) 97-99.
- LAMBRECHT, J., «Second Corinthians», in D.J. HARRINGTON, ed., *Sacra Pagina Series*, VIII, Collegeville 1999.
- LEARY, T.J., «A Thorn in the Flesh – 2 Corinthians 12:7», *Journal of Theological Studies* 43 (1992) 520-522.
- LORUSSO, G., *La seconda lettera ai Corinzi*, Bologna 2007.
- MANZI, F., «Il vanto di Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi: orgoglio personale o esigenza pastorale», *Rivista Teologica di Lugano* 19 (2014) 448-459.
- MANZI, F., *Introduzione alla letteratura paolina*, Bologna 2015.
- , *Seconda Lettera ai Corinzi*, Milano 2002.
- MINDLING, J.A., «Apostolic suffering in second Corinthians», *The Bible Today* 37 (1999) 145-150.
- OMERO, *Iliade*, trad. italiana, M.G. CIANI, Torino 1998.

- ORSATTI, M., *Armonia e tensioni nella comunità: la seconda Lettera ai Corinti*, Bologna 1998.
- PENNA, R., *L'ambiente storico-culturale delle origini cristiane*, Bologna 1984.
- PIERI, F., *Paolo e Ignazio, Testimoni e maestri del discernimento spirituale*, Roma 2002.
- PITTA, A., *L'Evangelo di Paolo: introduzione alle lettere autoriali*, Torino 2013.
- , *Per me il vivere è Cristo: itinerario spirituale con san Paolo*, Milano 2009.
- , *Seconda lettera ai Corinzi*, Roma 2008.
- VALLAURI, E., «La gloria dell'umiliazione (2Cor 12,1-10)», in A. SACCHI – al., ed., *Lettere paoline e altre lettere*, Torino 1996, 369-379.
- VANHOYE, A., *La vocazione e il pensiero di san Paolo*, Roma 2013.
- , *Pietro e Paolo: esercizi spirituali biblici*, Cinisello Balsamo 2008.
- VANNI, U., *L'ebbrezza nello Spirito: una proposta di spiritualità paolina*, Roma 2000.
- DE VIRGLIO, G., «La “debolezza” (ἀσθένεια) come categoria teologica in 1-2 Corinzi», *Rivista Biblica* 58 (2010) 67-99.